

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

INSERZIONI.

Dirigete esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove iscrizioni di Società nel Partito:
— Mondovì. — Società di M. S. operai stovigliai. — Soci n. 90. — Pagò L. 5.
— Colle Val d'Elsa. — Sezione coltigliana del Partito socialista dei lavoratori italiani. — Soci n. 20. — Pagò L. 5.
— Certaldo. — Lega socialista. — Soci n. 40. — Pagò L. 5.
— Zurigo. — Nucleo socialista. — Pagò a saldo (vedi n. 38) L. 3.

Seduta del 2 ottobre. — In merito alla fusione del Fascio ferroviario e dell'Unione ferrovieri si delibera di rimandare — per l'ultima volta — una definitiva deliberazione, non avendo (a tutto il 5 ottobre andante) il compagno De Felice risposto ancora alla nostra lettera 27 settembre, inviategli raccomandata.

Si prende in esame la corrispondenza intervenuta fra la Sezione di Pavia (Circolo socialista) e la Commissione esecutiva del Partito, in merito ad una vertenza insorta fra esse; ed allo stesso scopo si prende nota delle dichiarazioni fatte da un incaricato della Associazione elettorale milanese, sui motivi che spinsero questa a farsi rappresentare ad una festa operaia di Chignolo Po, ove presenziava anche il dep. Cavallotti; e dopo seria discussione si delibera far convocare una assemblea alla Sezione pavese, ove si manderanno due membri della Commissione esecutiva, per sciogliere di comune accordo la vertenza.

Si delibera di aprire sul giornale *Lotta di classe* una sottoscrizione per i carcerati e per le vittime in genere della persecuzione governativa in Sicilia.

Si delibera infine la stampa di 2000 copie del resoconto del Congresso di Reggio Emilia.

Corrispondenza. — Da Serravalle Sesia, il Consiglio di quel Circolo fratellanza operaia agricola risponde esaurientemente, giustificandosi delle accuse mossegli, a mezzo della Commissione esecutiva, da un compagno di là. — Se ne prende atto.

I deputati compagni Agnini, Berenini, Ferri e Prampolini rispondono ad un invito indirizzato a tutti i deputati socialisti aderenti al Congresso.

La Lega socialista di Bergamo dà relazione della propaganda a Lecco e Vicenza; ed esprime alcuni suoi desiderata. Si scrive.

La Lega socialista di Certaldo scrive aderendo e dichiarandosi solidale nell'agitazione per fatti di Sicilia.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G. - Lazzari C. - Leonardi E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Del'Avallè C., segretario.

SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua per il 1893-94

Macchinisti e furchisti ferrovie italiane (Milano)	L. 53
Circolo propaganda socialista (Caviglioglio)	" 5
Associazione umanitaria (Piacenza)	" 10
Lega socialista padovana (Padova)	" 5
Tessitura cooperativa operaia (Schievo)	" 5
Gruppo socialista (Casina)	" 5

Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente	L. 87 95
Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini, votato al Congresso di Reggio; Varazzani prof. Savino (Piacenza) L. 30 annui pagabili in rate mensili da L. 2,50; prima rata	" 2 50
Panebianco prof. Ruggero (Padova) L. 120 annui pagabili L. 60 a fine agosto 1894 e in rate mensili da L. 5; prima rata	" 5
Tullio Levi-Civita (Padova) L. 24 annui in rate mensili da L. 2; prima rata	" 2
Bidolfi Angelo (S. Giacomo di Spoleto)	" 1
Circolo studi sociali (Cuneo); per quote mensili (settembre) di 5 cent. per socio (soci 60)	" 3
Tullio dott. G. (Pavia)	" 5
Totale	L. 106 45

REPUBBLICA E SOCIALISMO

Logicamente, non si può essere repubblicani senza essere socialisti.

A Bologna, nei giorni 14, 15 e 16 del corr. mese, si radunano a Congresso i rappresentanti delle Società operaie italiane affratellate.

Come è noto, queste associazioni di origine repubblicana sono ora divise in due schiere: una che ha capito i bisogni del nostro tempo e ammette la necessità della proprietà collettiva, l'altra che è rimasta invece attaccata al vecchio dogma della proprietà privata.

Può darsi che c'inganniamo, ma siamo intimamente convinti che — a parte i loro capi — il 99 per cento di questi operai « affratellati » che si dichiarano ancora nemici del socialismo, muterebbero parere se esaminassero bene la loro coscienza e lo stato attuale della società.

Essi, come i loro compagni già convertiti, sono socialisti senza saperlo. Sono socialisti appunto

perchè sono repubblicani e perchè, oggi, è logicamente impossibile essere repubblicani senza essere socialisti.

Infatti, che cosa vogliono?
— La repubblica.

Ma che cosa intendono per repubblica?
— L'abolizione di tutti i privilegi, di tutte le ingiustizie; il riconoscimento della sovranità popolare; l'attuazione da tanto tempo sospirata degli eterni principi dell'89: libertà, uguaglianza, fratellanza.

E sta bene. Anche noi miriamo al raggiungimento di questo luminoso ideale. Ma nell'epoca odierna è forse possibile raggiungerlo senza l'abolizione della proprietà privata?

Ditelo voi stessi, lavoratori repubblicani.

Voi volete distrutti i privilegi; ma quale privilegio maggiore di quello che la proprietà privata assicura alla borghesia che, essendo padrona dei mezzi di lavoro, contravviene necessariamente al precetto mazziniano: *Chi non lavora, non abbia, e gode dell'assurdo diritto di vivere senza lavorare, a vostre spese?*

Voi volete abolite le ingiustizie; ma nel mondo moderno la proprietà privata porta seco necessariamente questa mostruosa ingiustizia di una classe di cittadini — la vostra, classe dei nullatenenti — che è condannata a nascere nella miseria e a lavorare fra le privazioni e gli stenti per mantenere nell'ozio e nel lusso un'altra classe — quella dei proprietari.

Voi volete la fratellanza; ma quale fratellanza è possibile, se la proprietà privata divide fatalmente gli uomini in due classi nemiche: proprietari e nullatenenti, padroni e servi, sfruttatori e sfruttati? quale fratellanza è possibile, se la cannibalesca legge della concorrenza — *compagna necessaria della proprietà privata* — ci costringe a lottare selvaggiamente fra noi nel campo economico per la conquista del pane quotidiano e del benessere, che ognuno deve cercarsi per conto proprio, senza riguardo agli altri, ingannando, frodando, calpestando, rovinando per non rimanere ingannato, frodato, calpestatto, rovinato?

Voi volete l'uguaglianza, ma la concorrenza invece la distrugge. Essa crea poche grandi fortune da una parte e una moltitudine di proletari dall'altra.

È inevitabile questo suo risultato. Guardate giusto una repubblica, una grande repubblica: gli Stati Uniti d'America.

Cinquant'anni fa essa era citata come un modello di democrazia, perchè la ricchezza vi era ancora distribuita in modo relativamente equo. Ma aveva essa pure il cancro borghese, aveva essa pure la concorrenza, che è una cosa sola colla proprietà privata; ed oggi l'antica uguaglianza è scomparsa e gli Stati Uniti presentano anch'essi il triste spettacolo di una folla di proletari, talvolta più miserabili di quelli d'Europa, ai quali fa doloroso contrasto l'opulenza favolosa di pochi individui, che vantano — certi — delle rendite annue di 50, di 60 e più milioni di lire e che, novelli despotti, armati della loro ricchezza, dominano e sfruttano sistematicamente le terre, le macchine e la popolazione di quel vasto paese, avviando esso pure fatalmente a gran passi verso la miseria. (1)

Voi volete, infine, la libertà, la sovranità popolare; ma dove esiste il sistema della proprietà privata, che mette nelle mani d'una esigua classe di gran signori i campi, gli opifici, le ferrovie, le banche, tutti insomma i mezzi di produzione e di scambio, come si può parlare di libertà? dove va a finire la sovranità popolare?

Mandate pure a spasso gli imperatori e i re, e sostituite loro dei presidenti di repubblica. Ma anche al disopra dei presidenti di repubblica avete la classe dei proprietari, dei capitalisti; e voi nullatenenti, voi lavoratori d'ogni mestiere e professione, voi che, non avendo abolita la proprietà privata, non avrete quindi abolito né il privilegio dell'ozio dorato né l'ingiustizia del lavoro sfruttato né le lotte fratricide della concorrenza né la delittuosa e pazzia disuguaglianza dei morti di fame e di fatica accanto ai morti d'indigestione e di tedio — voi sarete sempre gli schiavi di questa classe, come lo sono tuttora in Francia, in Svizzera, in America, ecc., ecc.; i vostri fratelli delle repubbliche borghesi, ossia delle repubbliche che conservano a base della società la proprietà privata della terra e dei mezzi di lavoro, causa prima della vostra servitù e della vostra miseria.

Avrete bensì abolito il re, ma a resterà il padrone.

(1) Vedi *La Nuova democrazia americana* di F. GARLANDA. — Roma, Società Lasciale.

Siete contadini? — Continuerete a subire i patti leonini del proprietario dei campi; ecco la vostra sovranità. Siete operai salariati? — Dovrete sottostare ancora agli orari, alle multe, ai regolamenti che il capitalista autocraticamente ha stabiliti ed impone nel proprio interesse ai suoi dipendenti. Siete piccoli borghesi, agricoltori, artigiani, esercitanti? — La Banca vi terrà ugualmente nei suoi artigli usurari. Siete consumatori? — Dovrete ancora rassegnarvi alle falsificazioni, alle adulterazioni e alle ladre della speculazione, regina del mercato. Siete inquilini? — Per dormire al coperto, dovrete sempre pagar l'affitto della misera stanza che abitate e dalla quale il padrone potrà cacciarvi magari col pretesto che avete troppi figli che l'incomodano. Siete contribuenti? Continuerete a pagare col vostro lavoro gli interessi dell'enorme debito pubblico fatto dai capitalisti e dai capitalisti. Siete disoccupati? — Avrete ancora un solo diritto di fronte alla borghesia, una sola libertà: quella di morir di fame.

Economicamente, adunque, la vostra condizione resterà immutata.

Pensate forse che essa migliorerà politicamente? Credete che potrete più liberamente provvedere ai vostri interessi, istituire e sviluppare le vostre associazioni? Villudete. Voi dimenticate che, oggi, una repubblica nella quale permane la proprietà privata, non può essere che una repubblica dominata dalla borghesia e a servizio della borghesia. Voi promuoverete l'agitazione per la giornata legale di otto ore e la repubblica dei capitalisti vi risponderà, dall'America, cogli assassini di Chicago (adesso è accertato, per confessione degli stessi magistrati borghesi, che Spies e i suoi compagni erano innocenti e furono veramente vittime di un infame complotto poliziesco-giudiziario). Farete sciopero, e avrete contro di voi e a sostegno dei vostri sfruttatori i birri, i soldati e i giudici repubblicani, come li ebbero l'anno scorso i vostri compagni americani nella famosa battaglia di Homestead e come ieri stesso i minatori di Brocourt in Francia si videro caricati ferocemente a colpi di lancia e di sciabola dalla cavalleria della repubblica. La borghesia monarchica costituzionale vi ha dato Conselice e Caltavuturo in Italia, vi ha dato ora Featherstone nella librerissima e civilissima Inghilterra; e la borghesia repubblicana vi ha dato Fourmies in Francia.

Che sperate? Lo Stato repubblicano, colla sua questura, colle sue caserme, coi suoi tribunali, colle sue carceri e coi suoi carnefici serve bene alla borghesia, tanto quanto lo Stato monarchico, per difendere i suoi interessi. Essa ne è la padrona e se ne vale a proprio vantaggio sempre, e contro di voi ogni volta che occorre. Le libertà repubblicane, come le libertà monarchiche, dovunque esiste la proprietà privata, in realtà sono soltanto la libertà di fare ciò che piace alla borghesia dominante. La stessa arma del voto, per quanto largamente concessa dalla repubblica, si spezza nelle vostre mani di fronte al potere del padrone, che è superiore a tutte le leggi. In Francia, le compagnie ferroviarie, in barba al suffragio universale, hanno reso ineleggibili i loro dipendenti imponendo loro, sotto pena di licenziamento, di non accettare cariche pubbliche. Seguendo lo stesso sistema, i padroni per assicurarsi la maggioranza nei municipi e in Parlamento possono anche imporre l'astensione a chi direttamente o indirettamente dipende da loro, distruggendo così di fatto il diritto di voto che colle leggi riconobbero in costoro. Ma gli stessi diritti civili non possono forse essere annullati dal potere assoluto del padrone? Non esistono forse, nelle repubbliche e nelle monarchie moderne, dei capitalisti i quali condannano al celibato i loro dipendenti, che devono rassegnarsi o a non pigliar moglie o ad essere gettati sul lastrico?

È dunque evidente: la repubblica dei vostri sogni non è la repubblica dove gli strumenti del lavoro seguitano ad essere il monopolio di una classe di cittadini; voi pure volete la *proprietà collettiva* dei mezzi di produzione e di scambio, poichè senza di essa l'abolizione del privilegio e della ingiustizia sociale, la sovranità popolare, la libertà, l'uguaglianza, la fratellanza restano un sogno assolutamente irrealizzabile.

Il nemico implacabile del vostro come del nostro ideale è la borghesia, o, per essere più esatti, è questo sistema economico che lascia in proprietà dei privati la terra e i mezzi di lavoro, di cui tutti abbiamo bisogno per vivere.

Chi può mutare questo sistema? chi può riformare la società sulla base della proprietà collettiva? Non certo la borghesia, che nell'attuale disordine sociale, sangue del suo sangue, carne della sua carne, gode

l'ozio, il potere e la ricchezza. Questa grande missione spetta storicamente alle vittime della presente anarchia economica, spetta agli sfruttati, ai proletari, ai diseredati ai salariati.

Su, dunque, lavoratori repubblicani: in fila con noi, *lotta di classe!* La vostra repubblica non può essere che la repubblica sociale.

Ancora i compromessi elettorali

La proposta di Edoardo Bernstein che il partito socialista tedesco prenda parte alle elezioni della Camera prussiana — proposta della quale parlammo nel nostro numero precedente — è caduta in mezzo ad un pubblico socialista così cosciente dei principi, così sicuro della portata del programma, da non aver fatto neppur ritenere necessaria la sua discussione al prossimo Congresso di Colonia.

Ma la stampa socialista se n'è impadronita come di un'occasione favorevole alla conferma dell'incrollabile fede del partito in quella linea di condotta che, da più decine d'anni, è per esso un dogma. In Italia, dove la questione della « tattica » è all'ordine del giorno, deve interessare di conoscere come essa è risolta nella terra classica della politica socialista. Giacchè — come recentemente ci diceva Liebknecht a Zurigo — se il partito socialista tedesco è ciò che è, esso lo deve specialmente al non avere in nessuna occasione, per nessun pretesto, scartato dalla tattica rigorosa ch'esso si è prefissa.

Nel *Vorwärts* del 27 settembre Paolo Singer espone con molta chiarezza lo stato della questione, riconducendola appunto ai principi del partito. E noi riassumiamo brevemente il suo ragionamento, la cui forma assiomatica urterà solamente coloro che ignorano come quei principi abbiano la sanzione di una lunga esperienza e di un lungo studio. Vedrete, o lettori, che le incertezze e le obiezioni le quali tuttora — anche dopo i deliberati del Congresso di Reggio Emilia — fanno capolino fra i socialisti italiani, incontrano in Germania l'ostacolo, come direbbe un legale, della cosa da lungo tempo giudicata.

In sostanza, colla proposta del Bernstein che i socialisti partecipino ad elezioni il cui sistema non permetterebbe ad essi colle sole loro forze la riuscita d'una propria candidatura, si vorrebbe acciacciare il metodo dei compromessi nella categoria dei metodi di lotta del partito socialista. Ed è questo il vero motivo, dice il Singer, per cui la proposta va senz'altro respinta. Se il partito socialista combatte l'astensione elettorale come principio, ciò non vuol dire ch'esso elevi a principio la partecipazione a tutte le elezioni. Questa partecipazione — in elezioni di qualunque genere, per qualunque corpo od istituzione — deve partire dal supposto che riesca possibile esercitarvi un'azione socialista, ma sempre per virtù propria, non ricorrendo ad aiuti estranei; giacchè la lotta di classe del proletariato deve mantenersi netta da qualunque contatto con partiti borghesi. Quale energia, quale coscienza del fine del partito potrebbe avere l'azione dei rappresentanti di esso se il terreno della loro candidatura è stato preparato dalla borghesia?

Ed è falso — prosegue Singer — citare il caso di qualche ballottaggio (udite, o affini!) per far credere che la democrazia socialista tedesca abbia mai conchiuso compromessi, né scritti, né taciti, con altri partiti. Essa ritiene che un'assoluta astensione dei socialisti in ballottaggi tra candidati loro avversari, equivarrebbe, in certi casi, ad un suicidio politico. Ma nei ballottaggi il voto dei socialisti a favore del candidato che in determinate questioni segue una linea conforme al loro punto di vista è dato senza che esigere né attendere alcun corrispettivo; mentre appunto per avere qualche rappresentanza nella Camera prussiana — dato il sistema elettivo — i socialisti dovrebbero vendere i loro voti ai loro nemici. Anche nelle elezioni al Parlamento tedesco il partito socialista non può impedire che i suoi candidati ricevano voti di avversari; ciò ch'esso deve impedire è il baratto delle candidature. Sarebbe una vera vergogna per il partito, conclude Singer, sarebbe completamente contrario ai nostri principi ed al nostro programma, che elettori socialisti avessero a votare sia per conservatori sia per democratici allo scopo di giungere ad afferrare qualche seggio. Un simile genere di accordi porterebbe la corruzione nel partito ed avrebbe per conseguenza lo sfacciamento dell'agitazione socialista.

I compromessi non hanno che questo effetto, di compromettere chi vi si impiccchia dentro.